

Prezzo di Abbonamento

Per un anno	12
Per sei mesi	7
Per tre mesi	4
Per un mese	1
Per un giorno	0,10

Le abbonamenti non si fanno che per un anno, e si rinnovano automaticamente, se non si avvisa altrimenti.

Prezzo per la Spediz.

Per un anno	12
Per sei mesi	7
Per tre mesi	4
Per un mese	1
Per un giorno	0,10

Le abbonamenti non si fanno che per un anno, e si rinnovano automaticamente, se non si avvisa altrimenti.

Il Cittadino Italiano

GIORNALE RELIGIOSO-POLITICO-SCIENTIFICO-COMMERCIALE

Le abbonamenti e le inserzioni si ricevono esclusivamente all'ufficio del giornale, in via, Corbucci, n. 28, Udine.

DELL' OSTRACISMO DEI GESUITI

Sotto questo titolo la *Civiltà Cattolica*, nel suo ultimo quaderno, tratta, con essa sola e a può, vale a dire con invincibile logica e con ammirabile brio, della rabbiosa, slealissima guerra, testè mossa dai liberali italiani all'incerta e deperita Compagnia di Gesù.

L'illustre periodico, dopo aver dimostrato matematicamente che non esistono, né hanno mai esistito in Italia, leggi autorizzanti i governi ad espellere i Gesuiti, si percuote, cost, prosegue e concludere:

« Noi provochiamo i gridatori di ostracismo ai gesuiti, in nome delle leggi, ad infermare prima la forza giuridica di questi fatti e di questi documenti, ed a convincere chi pensa col capo e non coi piedi, che leggi tali esistono tuttora. Ma, ne dubitate essi, tanto che non affiggono né meno dal che, se non altro, se ne facciano delle nuove. Sì, costoro, insensibili di scienza per sé, non rifiutano d'implorare coppi, catene ed esigli per chi con loro non ista, e ai loro ricatti non si arrende. E costoro si dicono liberali, amici e campioni di libertà! » Pur troppo, si domanda a questo proposito, la *Perseveranza*, dagli 11 settembre, poi, dei sentipanti che andiamo perdendo, e quello del diritto. Ma la violazione del diritto, a danno degli uni oggi, è poi l'occasione della violazione del diritto, a danno degli altri, domani.

E nel *Corriere della Sera* del 26 dello stesso mese il generale Clemente Corte, senatore e già prefetto di Firenze, scriveva: « Liberali per antica e profonda convinzione, noi non sapremo mai intendere come, sotto un regime di libertà, si domandino contro chiechessa misure eccezionali. Cospirano i Gesuiti? Li colpisca il rigore del codice penale: non s'incrocinano in loro

odio, vista misura di prevenzione decretata da Governi assoluti e riguenti ad ogni elementare principio di vivere libero. In virtù di quale diritto, in paese dove sia riconosciuta la prima, delle libertà, la libertà di coscienza, si vorrebbe imporre ad un cattolico di poter scegliere fra i gesuiti il suo confessore, ed il suo predicatore? Sarebbe tale ostacolo al pieno esercizio della libertà di coscienza tollerata dagli inglesi, medesima dagli Americani, del nord, o del sud, o del centro, qualunque che abbia leali di indipendenza personale? Ahimè! se non ce la spiega, se non troppo, non sapremo spiegarlo la ragione per cui quegli stessi che, in nome di una inammissibile libertà di azione, nel campo politico, vorrebbero espellere ogni attempto, contro l'ordine attuale dello Stato e l'indubitata personalità del capo, il generale Barsanti, oggi invocano, da un Governo che aborriscono, misure eccezionali, rigore contro la Compagnia di Gesù.

Ma, risponde la *Riforma di Francesco Crispi*, noi vogliamo sacrificare la libertà alla moralità: or, la moralità dei gesuiti è di quella specie che tutti sanno (1). « Che debbo, è? I gesuiti insegnano la morale dei pulpiti, dei palchi, delle cattedre, colla voce e cogli scritti: quale sia lo sanno tutti; e tutti sanno ancora essere di tale specie, che riprova in modo assoluto l'aver, per esempio, tre mogli a un tempo stesso. E' forse questa, poi, la morale di Francesco Crispi, una ragione onde abbiano essi da meritarsi l'ostracismo? »

Ma replica il *Corriere*, presidente del comitato fiorentino, noi vogliamo sacrificare la libertà alla verità: or i gesuiti sono « apostoli della menzogna (2) ». E qui sia: ma la menzogna non si combatte coi soprasi e cogli esigli, si combatte, s'ingegna in difesa dei gesuiti il *Popolo Romano* del Ohauvet, si combatte colla manifestazione della verità e non colla violenza. L'inquisizione spagnuola non deva essere

surreggiata da altra inquisizione: a nome della libertà. (3). » Intende il signor Curcio questo latino? Vuol egli, o non vuole, la massonica libertà della scienza e della coscienza? Se non la vuole, rinsegni i domini della massoneria e si faccia gesuita. Se poi la vuole, si contenti che altri insegnino, quello che a lui pare falso e menzogna; giacché non è impossibile che si dia, due verità opposte in scienza e in religione, così è impossibile che si dia libertà di scienza e di coscienza, e non una nascosto apostolo della menzogna. Un professore, per suo, avrebbe da capire, che il miglior modo di liberare l'Italia da quella che egli dice menzogna dei gesuiti, non è di cacciarli dal loro paese, ma di benevolmente confutarli. All'apostolato della menzogna dei gesuiti, contrapponga, non un ignobile apostolato di leggi dragoniane, ma un apostolato di leggi dragoniane, di cui si tratti un apostolato di luce, e di verità, e di libertà, e di giustizia.

Ma, incalza il dottor Malenotti, noi vogliamo sacrificare la libertà alla religione, alla civiltà ed alla patria. I gesuiti sono una « setta nefasta alla religione o alla civiltà, cospirano alla rovina del paese. (4) » Lo zelo del dottor Malenotti per la religione è, a dir poco, zelo da Stenterello. Ogni giorno nel suo *Fieramosca* non la lascia egli mettere in canzonella e bastonare? Oh, il pio e religioso dottore! Quanto poi a civiltà, tutto sta ad intendersi. Certamente la civiltà del *Fieramosca* non è quella dei gesuiti; ma non è neppure quella delle persone garbate e ben educate, avvegnanche liberali. I gesuiti non possono ammettere che la pornografia, esercitata a scopo di lucro, sia parte di civiltà, né cristiana, né pagana; che ne sia parte la calunnia, spacciata per far quattrini; che ne sia parte l'eccitamento dell'odio di un ordine di cittadini contro un altro. Ma se,

perché non ammettono questo, i gesuiti si avessero da esiliare, converrebbe che facessero loro compagnia tre quatti almeno d'italiani. Eh via, dottor Malenotti, finché dirigerete un giornale, qual è il *Fieramosca*, farete assai bene a non parlar mai di religione o di civiltà. Vi manca il meglio; la competenza. (5).

Quanto poi alle *oppressioni* dei gesuiti, per la rovina del paese, compiacetevi di fare un atto di gentiluomo, è il solo che i gesuiti vi domandano; recate le prove.

Mostrato quale dei gesuiti, dove, come e quando cospira contro il paese. Se siete gentiluomo, tenete l'invito. Ma portate fatti, non ciancie; cose, non frasi; non favole, ma verità.

A che dunque si riducono tutte le ragioni, per le quali i gesuiti avrebbero da soggiacere alla pena dell'ostracismo? Ad invettive, a denigramenti, a vituperi, ad infamazioni, a parole d'odio, ad enormità non probabili e non prove. Se ne dicono troppe e troppe, contro uomini che vivono all'aperto, parlano in pubblico, trattano con ogni genere di persone, vanno da per tutto e mai non sono colti in fallo di nulla. E' proprio il caso di dire: *vincit opinionem sceleris magnitudo*. Possibile che una setta così nefasta alla religione ed alla civiltà, come pretende il religioso e civile dottor Malenotti, non abbia mai uno solo dei suoi membri, che incappi nella mani della giustizia? I gesuiti, per caso, conoscono qualche giornalista malfamato e affamato, che ha tentato ricatti sul conto loro: ed egli potrebbe, a torto, di conoscere un unico gesuita, che non abbia tentati sul conto di qualche soleame canunniatore della loro morale che baratta la moglie colla moglie dell'amico, come se le mogli fossero mucche da latte: ed egli potrebbe indicare un unico gesuita, che tenga, mapo o dia il, passaporto a simili

APPENDICE

IL CORSARO

La signora domandò al capitano che ne fosse dei due ladri; e il capitano che aveva avuto già ogni nove la da uno dei suoi marinai, disse alla signora come fossero passate le cose, ed aggiunse:

« Ed ora tocca a voi sporgere all'autorità denuncia contro i malfattori. »

« Noi, farò mai per parte mia, sono stati fin troppo puniti, e se tanto mi stava a cuore il denaro che si tentò rubarmi, non è già, credetelo pure, capitano, per denaro in sé stesso, ma perché egli mi rappresenta l'unico mezzo per tentare la liberazione di mio marito dalla schiavitù dei turchi: e se per me attendo colla massima ansietà che si possa provare a questo mondo il giorno nel quale io possa dire ad un uomo generoso e di cuore: »

« Prendete: questo è il riscatto per mio marito. Andate e riconducetelo a me. »

« Se credete, signora, che io possa essere quello, sarà un onore ed un vanto per me, e vi giuro fin d'ora che se uno dei miei marinai potrà entrare nel porto d'Algeri, voi avrete notizie di vostro marito. »

In quel momento entrò piangente la domestica a chiamare la signora, perché, crescendo la febbre, il delirio aveva preso la giovinetta.

V

Fidanzati!

Quindici giorni più tardi Jocelyna, debole ancora, ma ormai fuori di pericolo, usciva di casa per la prima volta.

Appoggiata al braccio di sua madre, essa passeggiava sul molo guardando le navi, non insolito interesse.

Un grande movimento regnava sul luogo d'imbarco.

I più ricchi mercanti di San Malò, caricavano molti legni: non più, col disegno di far delle corse isolate che potevano riuscire pericolose, ma si per forgiare un convoglio di navi mercantili le quali, oltre all'essere armate, dovevano essere tutte insieme, sorrette da una corvetta messa in istato di guerra.

Non si faceva ancora il nome del capitano, ma i negozianti erano già tacitamente d'accordo su chi doveva cadere la scelta. Jocelyna e sua madre tanto più si interessavano a quella spedizione in quanto si sapeva che essa doveva entrare nel Mediterraneo e toccare Algeri.

Le due donne avevano preparato lettere per loro amato prigioniero, nelle quali, dopo un profuvio di tenerezze e di rimproveri, gli annunziavano che lavoravano per il suo riscatto.

Tra i vari marinai occupati ad equipaggiare le navi si distinguevano Fugno d'Acciaio, Galhauban e Giovanni la Granata. Le due donne li conoscevano; un giorno si erano loro avvicinati e li avevano ringraziati della loro bravura, alla quale dovevano la propria salvezza; e da quel giorno i bravi marinai ogni volta che si incontravano nelle due signore non mancavano di toccarsi rispettosamente il berrettone di lana.

Durante la passeggiata, Jocelyna disse a sua madre:

« Qualche cosa mi dice che questa spedizione avrà buon esito; al ritorno di questa fittiglia noi riceveremo notizie di mio padre... il capitano ha promesso di portarcene, e non è tale egli da mancar di parola. »

« Hai ragione, figlia mia, egli è un nobile giovine. »

« Tanto disinteressato e tanto buono; ma ieri non s'è visto. »

« Hai tu rimarcato ciò? »

« Senza dubbio, rispose ingenuamente la giovinetta, d'altra parte la sua conversazione è tanto interessante che un giorno che si menchi si nota subito; mi pare d'averlo sempre conosciuto, tanta è la confidenza che egli mi ispira. »

« Jocelyna! la tua vita, come la mia è votata al compimento di un sacro dovere... fa d'uopo lasciare da parte i sogni... »

« Ma io non voglio... io non penso ad altro, se non che vorrei vedere i miei e contenti intorno a me tutti quelli che amo, mio padre e te... è qui tutto. »

« E' qui tutto? Replicò la madre, ma in quella il dottor Gallois che era poco lungi, aveva veduto, avvicinarsi le due signore, loro andò incontro e vedendo come Jocelyna fosse abbastanza rimessa, le disse giacquevolmente: »

« Ripassiamo, bravissima! avete seguito le mie prescrizioni alla lettera... le rose cominciano a fiorire sul vostro volto; ed ora esercizio, aria buona e allegria, se potete! »

« O almeno se non allegria, speranza! »

« Speranza? e per parte di chi? »

« Per parte del capitano Barbapais; egli ci ha promesso di far scalo ad Algeri. »

« Eccellente idea... e del resto ho notato anch'io che da quella notte famosa dei ladri il capitano non parla che dell'Algeria... Bel paese se non fosse abitato dai turchi... ma è anche vero che non tutti i birucconi sono laggiù... a proposito non mi dimenticate come va il mio amputato? E' in via di guarigione; gli farò poi fare il meccanismo di legno, e poi si trascinerà come potrà a chiedere l'elemosina per le strade e i moli, e anche voi Jocelyna gli farete la carità? »

« Sicuro, e di cuore; io non avrei mai più chiesto per lui un tanto pagaggio... per noi bastava che fosse salvo il danaro sacro al riscatto di mio padre. E Corbillard? »

« Si è messo a fare il contrabbandiere; »

ma un giorno o l'altro la muta d'acchiappera anche lui.

« Oh! il cielo faccia invece che quell'anima perversa si converta. »

« E così discorrendo, la sera si era fatta, le ombre calavano; l'aria si faceva più fresca e le due donne salutate il dottore se ne tornarono a casa. »

Restarono maravigliate non poco di vederne uscire Galhauban.

Da quella notte nella quale il marinaio aveva concorso all'arresto dei due ladri, non passava giorno che egli non conoscesse per qualche ora nelle vicinanze della casa ove la giovinetta Ganette era impiegata per domestica, come fosse considerata come una della famiglia.

Il marinaio sapeva le ore nelle quali essa usciva per andare a far la spesa e si trovava come per caso sulla piazza del mercato, e se le offriva di portarle la spesa, e si affrettava a domandarle le notizie della salute delle due padrone.

Tuttavia il marinaio aveva un peso sul cuore.

Vedendo Ganette lesta e svelta come una corvetta, (era il suo paragone), udendone la voce dolce ed inquisante, il marinaio confessava a sé stesso che vi trovava un interesse prima d'allora a lui sconosciuto.

Cominciava, pensando al tempo passato, a rimproverarsi di non avere in tante corse e dopo tanti rischi messo a parte, come avrebbe potuto facilmente fare, una somma che gli permettesse di lasciare il suo duro mestiere, e contentarsi di fare il pescatore alla costa.

Ma era inutile rimpiangere il passato; bisognava pure anche questa volta partire; ma si riprometteva di non salpare se prima non avesse aperto il suo cuore alla simpatica serietà.

(Continua.)

ribalderie? Così potremmo esemplificare all'infinito.

Noi vediamo tanti, ai quali il dottor Malenotti non esiterebbe a dare patente almeno di *civiltà patriottica*, passare per tribunali e dai tribunali far viaggio verso le patrie galere, a scontar i crimini e delitti; oppure come avviene che mai non si vede accader ciò ad un solo gesuita, non ostante che appartenga ad una *setta così nefasta alla civiltà*? Potrebbe il dottor Malenotti darci la chiave di questo curioso mistero? Ma, noti bene, una chiave vera, non una falsa. La falsa la lasci in tasca al *Fieramosca*.

In conclusione, tutto quello che si è fatto e si fa intorno al nome dei gesuiti, dei clericali, dei paolotti, manifesta bensì l'odio implacabile della massoneria al nome cristiano e cattolico; ma più tosto che ad un fine irreligioso, mira ad un fine politico: politico per legge democratiche e radicali, che utilmente se ne servono a battere in breccia la monarchia ed il Governo che la sorregge: politico per il Governo, che invano scherza con questo modo, per vendetta all'Europa uccidendo l'anteriore.

Ma noi diciamo che, allo stringer dei conti, il gioco debba riuscire più brutto che i giocatori non si pensano. I gesuiti, i clericali ed i paolotti, considerata bene la qualità dei nemici che li oppugnano e delle armi che questi adoperano contro loro, se da un verso han ragione di affliggersi per carità del prossimo, dall'altra l'hanno grandissima di allegrarsi. Chi da tal gente, con tali modi e per una tale causa è combattuto, può dire con umile verità: — Dunque milito sotto la buona bandiera, la bandiera dell'onore, della fede, di Dio.

(1) Num. del 16 settembre 1886.

(2) Veggasi la diceria di costui, nel *Fieramosca* del 26 settembre 1886.

(3) Num. del 16 settembre 1886.

(4) *Sua diceria nel Fieramosca*, num. cit.

(5) Mentre scriviamo, ci cade sott'occhio la lettera di un fiorentino, ben attento religioso e civile che non sia il dottor Malenotti, il quale, da S. Francesco in California, così espone ad un giornale italiano il quanto e il come i gesuiti siano ancora *nefasti alla religione ed alla civiltà*. Detto che il nome italiano è onoratamente in quelle regioni, prosegue:

«Ma se il nome italiano va alto e rispettato qui a San Francisco, l'Italia lo deve soprattutto a quei Gesuiti, che i rivoluzionari cacciarono via da Torino in ventiquattro ore nel 1848. Era una pleiade di giovani eroi, che la provincia di Torino mandò a cercare asilo e lavoro fra gli indiani delle Montagne Rocciose. — Era Dio che metteva l'iniquità della setta, allora come oggi, a servizio della Chiesa. Poco dopo l'arrivo dei Gesuiti, la scoperta dell'oro creava grandi interessi qua o popolava subitaneamente la costa del Pacifico; e i Gesuiti accendevano dalle montagne a portare a San Francisco qualche cosa più preziosa dell'oro, cioè il timor del Signore. Anzi permissi l'addio, nei suoi consigli erano, che in questa opera di civiltà e di fede servissero i fratelli stolti dei grandi protagonisti nel dramma settario, svolto a distruzione della fede e della chiesa in Italia.

«Citarò fra questi nomi un solo: quello dello Bixio. Pochi giorni addietro ebbi l'onore di conversare col Gesuita Padre Giuseppe Bixio, fratello del generale Nino Bixio: — Oh che bel vecchio! Alto e nobile portamento, ha nella fronte scolpito l'ardire indomito del genovese, e negli occhi la semplicità del fanciullo. E' una fortuna il vederlo, il parlargli una parola. Chi dei due fratelli ha meglio meritato dell'umanità e della patria? Il missionario, l'educatore degli indiani o degli Americani, o il bombardatore di Roma, lo sterminatore di preti e di frati? Chi? Quello che ha alzato la bandiera della fede e della scienza italiana in America, o colui che attraversa in Roma la bandiera del Papa? Il trionfante garibaldino o il proscritto Gesuita? Rispondano i lettori.

IL VERO RITRATTO DI CAVOUR

Da qualche tempo il celebre storico Cesare Cantù sta lavorando al compimento fino ai tempi nostri, della sua *Storia universale*.

Su questo nuovo lavoro, l'*Unità Cattolica* dà il seguente assennato giudizio,

esatto per il concetto e giusto in tutte le sue parti:

«Noi non possiamo ancora giudicare l'Opera del Cantù. E' arida, è coraggiosa, ed egli ha le principali qualità richieste per compierla degnamente. Alla immensa dottrina aggiunge ciò che è principale in uno storico dei tempi nostri, l'indipendenza del carattere. E questa indipendenza viene ancora accresciuta in lui dall'inoltrata età. Il Cantù non appartiene a verun partito e fa parte da sé: egli non desidera né ricchezza, né onori, delle prime ha abbastanza; degli altri anche troppi, e ne rifiuta e ne rifiuta. Per giunta è uomo che crede in Dio e nella vita futura, un uomo che sa di dover render conto fra pochi anni (e Dio voglia che siano molti) d'ogni linea che scrive, renderne conto non agli uomini, ma a chi giudica le giustizie. Questo pensiero è il più potente per rendere uno storico esatto nei suoi racconti, calmo nei suoi giudizi, assennato nei suoi insegnamenti. La fede del Cantù, che egli non ha nascosta mai, che lo rende nobilmente sottomesso alla autorità della Chiesa e del Romano Pontefice, è per noi la più bella garanzia che la sua Storia contemporanea, la quale come i volumi che l'anno preceduta, farà il giro del mondo e sarà tradotta in tutte le lingue, debba riuscire degna di chi la scrive».

E per darne un saggio lo stesso giornale riproduce il seguente ritratto che il Cantù fa di Cavour, che rimarrà certamente una delle più belle pagine della sua Storia.

«Camillo Cavour, tutto finezza di parole e diplomazia, sprezzatore degli uomini quanto è necessario per giovarsi della loro immoralità, da conservatore religioso mutatosi alla rivoluzione senza avervi troppa fede, obbedendo alle voci di abbasso mentre pareva contrario, avverso alla demagogia, la fomentò quando gli parve utile. Le si pose a rimorchio senza partecipare alle sue passioni, e ne cucì la coccarda sopra le due casache di Carlo Emanuele. Di quei vasti intrighi che avvolgono il mondo politico ora, egli il nodo, perché possedeva il segreto di ragguarare Napoleone e perché i mena-popolo confidavano nella accortezza, nel segreto, nell'astuzia di lui.

«Ricco abbastanza, non rubò, lasciava rubare; col libero scambio sacrificò all'Inghilterra le manifatture italiane, e ruinò gli animosi intraprenditori. Capolavoro del Cavour è reputata l'alleanza per la spedizione di Crimea, ma i documenti recati da Luigi Chiala (*L'alleanza di Crimea*, Roma 1879), ne attribuiscono il merito al gen. Dabormida, al quale egli seppe sottrarre come era sottratto al D'Azzoglio. A lui è dovuta la cessione di Nizza e Savoia. Accendè capitale del Regno Roma, unicamente per isviare da Torino la concorrenza di Milano e di Napoli. La formula *Libera Chiesa in libero Stato* che egli tolse a prestanza dai francesi, ebbe presto tante spiegazioni quante taste: poi si concluse che era erba trassilla per guadagnare tempo, era un balocco per coloro, che amano creare attitudini ambigue onde profitarne.

«Arbitro della Camera, teneva fin tre portafogli ad un tratto, operando egli solo invece di tutti i colleghi; più di cinquanta che seco entrarono nel Ministero, congedò o fece congedare, gettandoli via come aranci spremuti. Il pubblico strepitava, e la Camera allibiva ogni qualvolta egli minacciava abbandonare il portafoglio, se appena gli si limitasse l'assoluta fiducia. Mentre i suoi successori tremavano e cambiavano consiglio, davanti ai giornali o buffi od idrofobi, esso li accaparrava, sapendo quanto costasse la coscienza di ciascuno: sempre ilare, sorridente, epigrammatico, toccando le corde vulgari e interessate, introduceva così la corruzione, che contaminò il rigeneramento italiano. Dei patrioti, che gli si erano venduti, si valse per demolire; di quelli buoni per edificare; lo Statuto non pensò riformare, ma sconsigliò colle

interpretazioni; della dittatura morale non si giovò per abbattere i vari nemici, repubblicani e socialisti, pago di aver esteso il suo Piedi ad umiliata l'Austria, che egli odiava più che non amasse l'Italia.

L'*Unità Cattolica* chiude poi il suo articolo con queste parole:

«E noi che abbiamo conosciuto il Conte di Cavour fin dal principio della sua carriera; che abbiamo avuto nel 1851 il coraggio di partecipare alla sua moneta, e pochi giorni dopo quello di rifiutare i suoi inviti, e così abbiamo potuto conoscerlo e in pubblico e in privato; noi che l'abbiamo visto nel nostro ufficio cercare il nome dei nostri associati per indirizzare ad essi i suoi primi manifesti politici; che abbiamo letto gli insulti lanciati contro di lui dalla *Gazzetta del Popolo*, e gli affissi sulle cantonate della città quando si prometteva una buona pancia a chi ne avesse trovato l'immenso codino; noi applaudiamo alla pittura che ne fa Cesare Cantù, augurandoci che tutte le pagine della sua Storia sieno schiette e libere ai puri di questa».

AL VATICANO

Il S. Padre ha ricevuto l'altra mattina il signor von Winterfeldt, Luogotenente Generale, Aiutante personale di S. A. R. il Principe Alessandro di Prussia.

E' priva di fondamento la notizia data da vari giornali liberali che il Card. Paronchi succeda al Card. Jacobini come Segretario di Stato. Non meritano poi nemmeno d'esser smentiti quei fogli liberali che gittano sul Vaticano l'odiosità di intrighi relativamente alla restituzione della visita a Re Umberto per parte dell'Imperatore d'Austria. Il Vaticano parla e opera con lealtà, con giustizia, con sincerità.

Governo e Parlamento

La guerra alle monache nel Regno d'Italia.

La seguente circolare del ministro Tanzi sulla espulsione delle monache dai conventi è un documento che deve leggersi tutto intero perchè le sue parole

esser ben seme

Che frutti infamia...

La stessa Opinione la chiama «troppo severa e cruda... Si sarebbe più tolleranti ed equi coi delinquenti».

Ed ora ecco il documento:

Roma, 12 ottobre 1886.

Per la pratica attuazione e la permanente osservanza delle disposizioni di massima contenute nella circolare del 12 settembre 1886, S. E. il ministro guardasigilli mi ha ordinato di diramare le seguenti istruzioni:

1. L'uso temporaneo di abitazioni nei monasteri soppressi spetta esclusivamente, ai sensi dell'art. 6 della legge 6 luglio 1886, alle religiose regolarmente professate al momento della soppressione, e come tali provvedute di pensione sul bilancio del fondo per il culto.

2. Tutte le persone abusivamente ammesse a vita comune nei soppressi monasteri, posteriormente alla soppressione, e con professione di voti o con abito monacale, debbono sgombrare nel termine di giorni dieci da quello della manifestazione del diffidamento. Trascorso tale termine senza effetto si procederà alla loro espulsione coercitiva.

3. Esistendo nei monasteri soppressi un educando, già esercitato dalle religiose prima della soppressione oppure istituito posteriormente, sarà rispettato purché già riconosciuto e disciplinato dalle competenti Autorità scolastiche.

Le educande che già si trovino a tale titolo nei monasteri soppressi, possono fino a contraria disposizione continuare a dimorarvi, purché non abbiano emessi voti e non vestano abito monacale.

Alle stesse condizioni potranno esservi lasciate le maestre secolari fornite di regolari patenti scolastiche.

4. E' fatta facoltà alle religiose regolarmente professate di tenere per i servizi interni del monastero, alcune donne scolari colla qualifica di laicerventi. Però il loro numero non dovrà mai eccedere il terzo delle mo-

nache regolarmente professate, né debbono aver emessi voti né vestire abito monacale.

5. Le nuove ammissioni di educande, di maestre e d'inserienti saranno d'ora innanzi subordinate alle succennate condizioni, dovranno per ciascun caso essere autorizzate preventivamente dal Governo, e questa autorizzazione potrà anche essere revocata.

6. I signori intendenti di finanza appena ricevuta la presente circolare ne faranno notificazione a tutti i soppressi monasteri della provincia, ancora occupati da religiose ed in possesso del Fondo per il culto, con diffidamento alle religiose medesime di tenere presenti le condizioni succennate e di uniformarsi immediatamente onde evitare coercizioni.

7. Entro il mese di novembre 1886 i signori intendenti di finanza, con distinta relazione per ciascun monastero, riferiranno alla Direzione generale del Fondo per il culto sugli effetti dell'applicazione della presente, sullo stato di occupazione effettiva del monastero, e sul numero e le qualità delle persone che vi saranno rimaste.

8. Occorrendo procedere ad atti di espulsione di persone abusivamente accolte o ad altri provvedimenti coercitivi, i signori intendenti di finanza prenderanno gli opportuni accordi colle Autorità politiche e giudiziarie.

Nel raccomandare rigorosa osservanza della presente si prega di assicurarsi immediatamente il ricevimento.

Il Direttore generale
EUGENIO FORNI.

La chiamata delle classi.

Gli uomini di 1. categoria della classe 1886, nonché quelli di 1. categoria della classe 1865 rimasti in congedo illimitato provvisorio a disposizione del Governo, saranno chiamati sotto le armi nei giorni 8, 9 e 10 del prossimo novembre, fatta eccezione per 33 distretti: Avellino, Casale, Castrovillari, Catanzaro, Chieti, Cosenza, Cuneo, Ferrara, Firenze, Forlì, Ivrea, Lecce, Mantova, Massa, Milano, Modena, Mondovì, Padova, Palermo, Pesaro, Potenza, Ravenna, Reggio Emilia, Roma, Torino, Trapani, Treviso, Varese, Vercelli, Verona, Vicenza, Voghera: questi distretti chiameranno posticipatamente, cioè il giorno 23 novembre prossimo una parte del rispettivo contingente ed il resto nel tempo dianzi accennato per la chiamata generale.

Per i distretti di Bari, Barletta, Foggia, Rovigo e Taranto, il Ministero si riserva di fissare il giorno della presentazione degli iscritti.

I distretti fissarono i giorni di presentazione per i singoli mandamenti. Quelli per i quali è prescritta la chiamata in due volte, cioè l'8 e il 23 novembre, regoleranno la ripartizione dei mandamenti, prendendo norme dai locali disponibili.

Seguono dettagli e precisazioni per i ritardatari laureati in medicina, e studenti che aspirino a ritardare il servizio al 26 anno e per l'assegnazione alle diverse armi o corpi per gli ufficiali e personale di truppa da destinarsi a ricevere gli iscritti.

ITALIA

Genova — Un caso curiosissimo, scrive la *Lombardia*, avvenne l'altra sera al Politeama Genovese mentre l'attrice drammatica signorina Glech, prendeva posto, insieme a sua madre, negli scanni. Questa signora nel prender posto di seconda fila, veniva avvertita da un signore che dalla frangia della mantiglia le pendeva un orologio di argento con una catena dello stesso metallo, di quelle che non si sogliono assicurare all'occhiello del gilet, ma si lasciano pendenti dal taschino. Essa, come è naturale, constatato il fatto, fece le maggiori meraviglie, e comprendendo subito d'aver involontariamente tratto di tasca a qualcuno quell'oggetto, mandò tutto persona a consegnarlo al camerino della Direzione.

L'orologio era stato perduto da un avvocato che, accortosi del fatto, stava tirando moccoli contro l'infingardaggine delle guardie quando gli venne restituito il suo oggetto d'argento.

Milano — Continuandosi dinanzi al Tribunale correzionale lo svolgimento della causa Cavallotti-Della Vecchia, sorse un incidente gravissimo.

Interrogato il deputato Mussi sopra la

coerenza politica dell'on. Cavallotti, l'avvocato Nasi lesse un articolo del Cavallotti esaltante l'onomatopoeia del Re Vittorio Emanuele e del principe, e lo mise in confronto con una poesia dello stesso autore insultante Casa Savoia.

Cavallotti negò di avere scritto una tale poesia; e allora l'avv. Nasi dichiarò deplorare di essere costretto a citarne alcuni brani.

Dopo la lettura l'avv. Nasi proruppe in una protesta contro quell'ignobile linguaggio poetico.

Allora una parte del pubblico, si mise ad applaudire fragorosamente, mentre i radicali, che stavano nella sala presso a zittire faccendo un rumore assordante.

Vi fu un momento di agitazione e di trepidazione.

Il presidente ordinò quindi lo sgombrò della sala che i carabinieri fecero eseguire. Cavallotti va perdendo sempre più terreno perfino fra i suoi stessi correligionari politici.

Torino — Il regio Prefetto di Torino, conte Lovera di Maria, proibì in quella città la rappresentazione del dramma di U. Barbieri, intitolato l'Uomo.

Questo empio dramma venne già condannato dal Cardinale Vescovo di Verona e dall'Arcivescovo di Milano, i quali indarno chiesero all'autorità civile che ne venisse proibita la rappresentazione nelle rispettive città.

Motivi del decreto di proibizione furono pel prefetto di Torino, non già l'insulto alla Persona augusta di Gesù Cristo, ma lo sciopero non ancora finito dei muratori e uno sciopero in vista dei tipografi.

Cagliari — Sorivano da Gonnostramatza, all'Avvenire di Cagliari:

Nella notte del 16 corrente la tranquillità di questa popolazione fu scossa da un avvenimento, quanto preveduto, altrettanto poco gradito.

Già da un mese si avevano avute notizie, che una banda armata di malfattori doveva assaltare la casa del nobile Matzeu Lario, che si vuole uomo danaroso, allo scopo di grassarlo, e da tutti si avevano fondati timori che un giorno o l'altro avesse a verificarsi il triste fatto. Pur troppo non tardò.

Nella detta notte, verso le ore undici, mentre tutti dormivano non più pensando a grassazioni — che da alcuni si volea fossero una fiaba — grida prolungate, numerose e ripetute facili ad annunciavano la venuta della banda, che si dice composta di oltre 30 uomini. I quali penetrati nella designata casa del nobile Matzeu, la depredarono, scassinando mobili e mettendola tutta sottosopra, che a vederla fu pietà; e siccome il diavolo non va mai senza la coda, anche una vittima ebbe a deplorarsi nella persona di un povero barracello, che volendo inseguire la banda che si allontanava, ebbe l'addome forato da una palla, che dopo sette ore lo rese cadavere.

Finora non si sa precisare il vero bottino. Se ne togli alcuni oggetti d'oro e d'argento del valore di oltre lire 500 stati involati, il maggior danno pare si rilevi nei mobili che vanno tutti fatti a nuovo, avendoli i predanti scassinati in modo da renderli inservibili.

Finora nessuna traccia degli autori.

Napoli — Sabato sera in via Chiaia i camorristi vennero ad un tremendo combattimento. Furono tirate una ventina di revolverate. Due camorristi rimasero feriti.

ESTERO

Inghilterra

La Federazione democratica e sociale di Londra prepara un colossale comizio per il giorno 9 novembre prossimo, nel quale sembra vogliasi rinnovare i disordini avvenuti l'anno scorso a Trafalgar-Square.

Il giorno 9 ha luogo l'installazione del Lord-Major o sindaco di Londra, funzione molto solenne e che ha un carattere politico.

I socialisti hanno invitato tutti i loro compagni e gli operai senza lavoro a seguire in numero imponente la processione che si fa nell'installare il Lord-Major, per dimostrare al Governo « le loro disposizioni e il pericolo che lo minaccia ». Sono queste le parole dell'appello.

Il colonnello Fraser, capo della polizia municipale si è messo in relazione col Comitato ordinatore della riunione per disua-

derlo dalla inopportuna deliberazione, ma i socialisti hanno risposto: « accanimento che la faranno a tutti i costi e vogliono dimostrare al Parlamento, al Governo della Regina ed al Municipio le deplorevoli condizioni del popolo ».

A Londra vi è molta paura per questo assembramento che ha delle intenzioni minacciose.

Francia

Il Gaulois riporta il testo del passo più importante della risposta fatta dal Conte di Parigi ad un indirizzo degli operai lionesi:

« Il principio, così quel giornale, ha detto che solo la monarchia nazionale poteva ridurre all'impotenza gli uomini del disordine che minacciano il riposo del paese; garantire la libertà politica e religiosa, e ricostruire la fortuna pubblica; che solo quella monarchia poteva dare alla nostra società democratica un governo forte, che insieme allo sviluppo degli affari, assicurasse il ben essere all'operaio ».

« Questa bandiera che voi mi offrite, ha aggiunto il Conte di Parigi, la rivedrete quando « tornerò a Lione. A rivederci signori ».

Cose di Casa e Varietà

Consiglio comunale

Nella seduta del Consiglio Comunale che avrà luogo nel giorno 30 corr. alle ore 9 ant. nella sala della Loggia si tratteranno gli argomenti qui sotto indicati.

Seduta pubblica.

1. Comunicazioni di deliberazioni di urgenza della Giunta Municipale.
2. Nomine e surrogazioni in servizi comunali come da prospetto già comunicato.
3. Nomine e surrogazioni nelle rappresentanze delle opere pie come da prospetto già comunicato.
4. Nuovo Acquedotto per la Città di Udine.
5. Approvazione del consuntivo 1884 del Civico Spedale.
6. Approvazione del preventivo 1886 dell'Istituto medesimo.

Seduta privata.

1. Erogazione delle rendite del Legato Bartolini in sussidi per l'anno scolastico 1885-87.
2. Determinazione a forma della legge 19 aprile 1885 circa gli insegnanti per i quali, giusta le precedenti convenzioni, spira il quinquennio di servizio nel 1887.

Altri danni delle ultime piene

In causa della pioggia torrenziale del 16 audante, il ludri straripò, danneggiando fortemente anche il territorio di Prepetto. A Visinale del ludri venne distrutto un molino dalla foga delle acque, con un danno pel proprietario di circa l. 6000. L'Erbazzo essendo ingrossato a dismisura, invase nuovamente la campagna sprovvista di ripari, asportando piante e raccolti e conducendo in loro vace ghiata a carra; talché si può dire che quella lingua di terra che partendo da Picig arriva fin sotto ad Azzida, sia quasi interamente trasformata in letto al rabbioso torrente.

Statistiche municipale

Dal Bollettino statistico mensile del comune di Udine togliamo i seguenti dati riguardanti il mese di settembre a. c.

Nati vivi 85 (40 maschi e 45 fem.) dei quali 67 legittimi; 18 illegittimi e di questi 2 riconosciuti, 3 di genitori ignoti e 13 esposti. Nati morti 1 legittimo.

Morti 74 (40 maschi e 34 fem.). Le malattie che produssero maggior numero di morti furono: infiammazioni intestinali 9, difterite 9, pellagra 7.

Gli atti di celebrato matrimonio registrati all'ufficio di stato civile furono 18.

Furono introdotti nel pubblico macello: 110, buoi, 92 vacche, 5 civetti, 603 vitelli, 19 castrati, 199 pecore. Il peso complessivo delle carni macellate fu di Kilog. 74844.

Lotteria Nazionale

L'estrazione della Lotteria Nazionale che doveva aver luogo ieri a Genova, venne sospesa, ed invece venne fissata irrevocabilmente per il giorno 14 novembre p. v. La vendita dei biglietti continuerà fino al 13 novembre.

Una nuova depressione atmosferica

è annunciata da Nuova York. Recherà una perturbazione nella temperatura sulle coste ovest e nord della Gran Bretagna fra il 25 ed il 27 di questo mese.

Collegio Convitto Giovanni da Udine

A tutto il corrente ottobre restano aperte le iscrizioni ai corsi elementari, tecnici e ginnastici in questo istituto.

Le scuole incominceranno regolarmente il giorno 8 novembre p. v.

Non si accettano alunni esterni nelle scuole del Convitto.

La Direzione.

Cromotricosina

E' giunta all'ufficio annunci di questo giornale una considerevole partita di Cromotricosina rigeneratore infallibile dei capelli. Serva di avviso a coloro che ne avevan fatta richiesta.

Diario Suero

Martedì 26 ottobre. — S. EVARISTO Pp.

Per la storia.

L'Ordine di Ancona, giornale liberale nel rispondere al Lucifero, che accusa i moderati di non essere abbastanza anticlericali, prova il contrario colle seguenti eloquenti parole:

« Le tradizioni anticlericali del partito moderato sono costituite da una lunga serie di fatti e di leggi, di cui eccome alcuni citando a memoria:

Abolizione del foro ecclesiastico.

Soppressione delle corporazioni religiose.

Incameramento dei beni ecclesiastici.

Assoggettamento dei chierici alla leva.

Soppressione delle facoltà di teologia.

Abolizione del giuramento religioso.

Istituzione del matrimonio civile.

Proclamazione di Roma capitale.

Spedizione delle Marche ed Umbria.

Prasa di Roma, conquista intangibile, con relativa

Distruzione del poter temporale.

Tutte queste cose furono accanitamente combattute dal clericalismo, e credevamo che il partito moderato il quale, col concorso di altri partiti liberali, le ha pure compiute, sfidandolo e vincendolo potesse passare per anticlericale.

Tutto ciò lo sapevamo anche noi; ed al foglio di Ancona la memoria è stata discretamente... smemorata, non avendo tenuto presente altre gesta ancora più magnanime compiute dai consorti.

In tutt'i modi ne prendiamo atto a perpetua loro vergogna.

Il figlio di Don Carlos.

D. Jaime di Borbone, da più di venti giorni infermo di tifo, è in fin di vita.

Il padre di lui, per mezzo della Principessa Massino, fece chiedere ieri al S. Padre la benedizione che fu subito inviata.

L'inferno, se non erriamo, trovasi a Monaco di Baviera.

Per la Chiesa di Assab.

Leggiamo nel Popolo Romano.

Per iniziativa del ministero degli affari esteri e sotto l'alto patronato di S. M. la Regina d'Italia è stata pressochè condotta a termine nella Colonia di Assab la costruzione di una Chiesa per uso degli italiani quivi residenti. Mancando quell'edificio di alcune opere necessarie di complemento, si è fatto appello per provvedere al concorso di quanti prendono interesse allo sviluppo di quel possedimento nazionale ed al benessere morale e materiale dei cittadini che vi risiedono.

La Commissione archeologica municipale si è fatta a proporre che il Comune di Roma concorra all'opera suddetta con l'offerta di uno dei tanti altari che si conservano nei magazzini municipali e che vennero in possesso del municipio in seguito alle demolizioni eseguite in vari punti della città.

La Giunta ha annuito ed ha posto a disposizione del ministero degli affari esteri l'altare di antichi marini con ornati di bronzo dorato proveniente dall'abbandonata

Chiesa di S. Bartolomeo de' Vaccinari come offerta e dono del municipio di Roma alla Chiesa in costruzione per la Colonia nazionale di Assab.

Il preteso attentato allo Czar.

L'ambasciata russa a Roma fu smentire in modo reciso la voce corsa circa l'uccisione dello Czar.

Notizie particolari da Londra informano che un procedimento penale è stato iniziato per conoscere l'origine di questa diceria, che ha destato non poco allarme nei circoli politici e finanziari.

Dicesi pure che il direttore del Daily Chronicle sia stato interrogato dall'autorità giudiziaria. Egli poi si sarebbe rifiutato di declinare il nome del suo corrispondente.

Notizie private da Pietroburgo (Via Cracovia) dicono che lo Czar dà segni di pazzia. Sembra si rinnovi in lui la malattia che afflisse il suo pravo Paolo I.

L'uccisione da lui commessa con un colpo di revolver dell'aiutante Reuter è un fatto vero, ma accadde parecchi giorni sono.

Alla corte di Russia si è perciò in preda ad una grande ansietà temendosi da un giorno all'altro qualche nuovo atto da pazzo.

TELEGRAMMI

Vienna — 23 Il Prendenblich smentisce la notizia dei Debats dell'accordo fra l'Austria, Germania e Russia, stabilente che la Russia occupi la Bulgaria e che l'Austria e la Germania lasciaranno alla Russia la designazione del candidato al trono bulgaro. Smentisce pure l'accordo sul trattato d'occupazione temporanea limitata della Bulgaria.

New-York 23 — Avvennero ieri terremoti negli stati di Carolina, Sud Virginia, Tennessee, Ohio e Florida.

Madrid 23 — A Malaga venne stanotte un terremoto con boati sotterranei, panico, non danni.

Vienna 24 — E' morto Beust ex-cancelliere d'Austria.

Berlino 23 — L'imperatore ricevette in udienza solenne alle due e mezzo alla presenza di Bismarck, l'ambasciatore di Francia, Herberto, che gli presentò le credenziali. Herberto esprime di collocarsi sul terreno degli interessi comuni dei due Stati. L'imperatore rispose sperare che la grande esperienza negli affari dell'ambasciatore gli agevolerebbe il compito. Soggiunse che l'ambasciatore potrà fare un completo assegnamento sopra di lui. Il ricevimento ebbe un carattere cordialissimo; durò 25 minuti.

LOTTO PUBBLICO

Estrazioni del giorno 23 Ottobre 1886

VENEZIA	71	60	31	43	16
BARI	9	66	69	89	13
FIRENZE	51	20	70	78	32
MILANO	6	39	20	43	66
NAPOLI	24	76	78	55	34
PALERMO	45	63	7	73	16
ROMA	9	40	86	33	57
TORINO	30	75	59	89	51

CARLO MORO gerente responsabile.

AVVISO

In Mercatovecchio al N. 6 in prossimità alla Farmacia Fabris vendonsi a prezzi discretissimi, Libri usati, cioè Santi Padri, vite di santi, Chatechismi, non che Teologici e di predicazione, oltre a più altre qualità di Libri di storia e letteratura civile.

Il proprietario

ANTONIO TADDEINI d.o. di Fiorentino

IL STROLIC FURLAN

(Vedi in IV pagina)

ORARIO DELLA FERROVIA

PARTENZE	ARRIVI
ore 1.49 ant. misto per Udine ore 3.00 ant. diretto per Udine ore 5.11 ant. omnib. per Udine ore 5.30 ant. diretto per Udine	ore 2.00 esp. misto da Udine ore 7.36 esp. diretto da Udine ore 8.34 esp. omnib. da Udine ore 6.19 esp. diretto da Udine ore 8.05 esp. omnib. da Udine
ore 6.50 ant. misto per Udine ore 7.54 ant. omnib. per Udine ore 8.45 ant. diretto per Udine ore 8.47 ant. diretto per Udine	ore 1.11 ant. misto da Udine ore 10.00 ant. omnib. da Udine ore 12.30 ant. omnib. da Udine ore 8.08 ant. diretto da Udine
ore 9.50 ant. omnib. per Udine ore 10.30 ant. omnib. per Udine ore 10.30 ant. omnib. per Udine ore 10.30 ant. omnib. per Udine	ore 9.10 ant. omnib. da Udine ore 10.30 ant. omnib. da Udine ore 10.30 ant. omnib. da Udine ore 10.30 ant. omnib. da Udine
ore 10.30 ant. omnib. per Udine ore 10.30 ant. omnib. per Udine ore 10.30 ant. omnib. per Udine ore 10.30 ant. omnib. per Udine	ore 7.02 ant. misto da Udine ore 9.47 ant. omnib. da Udine ore 12.37 ant. omnib. da Udine ore 3.32 ant. diretto da Udine ore 6.37 ant. diretto da Udine ore 8.17 ant. diretto da Udine

Osservazioni Meteorologiche

Stazione di Udine - Istituto Tecnico	ore 9 ant.	ore 3 pom.	ore 9 pom.
Barometro ridotto a 0 metri 116.01 sul livello del mare	758.3	758.8	758.8
Umidità relativa	62	59	73
Stato del cielo	sereno	sereno	sereno
Quantità di pioggia	N	N	N
Vento direzione	N	N	N
Velocità chilom.	13.2	10.3	11.3
Termometro centigrado			
Temperatura massima	17.2		
Temperatura minima	8.6		
Temperatura minima all'aperto			4.4

Notizie di Borsa

Udine li 25 Ottobre 1886

Rend. it. 50/0 god. da 1 Luglio 1886 da L. 101.40 a L. 101.15	
id id da 1 Gennaio 1887 da L. 98.93 a L. 98.03	
Rend. austr. in carta da F. 82.60 a F. 83.60	
id in argento da F. 84.25 a F. 84.35	
Tig. off. da L. 202.25 a L. 202.75	
Banconote austr. da L. 202.25 a L. 202.75	

IL STROLIC FURLAN

DI PIERI ZORUT

1887 RISORTAT

1887 CELEST PLAIN

1887

1887

1887

1887

1887

1887

1887

1887

1887

1887

1887

1887

1887

1887

1887

1887

1887

1887

1887

1887

1887

1887

1887

1887

1887

1887

1887

1887

1887

1887

1887

1887

1887

1887

1887

1887

1887

1887

1887

1887

1887

PEJO

ANTICA FONTE FERRUGINOSA

PEJO

Unica e più importante di Milano, Francfort, L. 1881, Trieste 1882, Nera e Torino 1884

L'acqua dell'ANTICA FONTE DI PEJO è la più ferruginosa e gasosa. Unica, per la cura a domicilio. Si prende in tutte le stagioni a digiuno, lungo la giornata o col vino durante il pasto. È bevanda graditissima, promuove l'appetito, rinforza lo stomaco, facilita la digestione, e serve mirabilmente in tutte quelle malattie il cui principio consiste in un difetto del sangue. Si usa nel Caffè, Alimenti, Stabilimenti in luogo del Seltz. Chi conosce la PEJO non prende più Racoar o altre che contengono il gesso contrario alla salute. Si può avere dalla DIREZIONE DELLA FONTE IN BRESCIA, dai Signori Franceschini e depositi annunciat, esigendo sempre che ogni bottiglia abbia la etichetta e la capsula marchiata in giallo-rosso con l'impresso ANTICA FONTE PEJO BORGHETTI.

Il Direttore G. BORGHETTI

LADY PAOLH

di M.

Il matrimonio dell'erede di una nobile famiglia inglese colla vedova di un giovane ufficiale, matrimonio non approvato dai genitori, dello sposo, l'inganno ordito dal fratello, della protagonista per aver sempre modo di saziare la sua cupidigia di denaro, la scoperta fatta dal primo figlio di lei del vero essere suo, sono i paupt principali di questo romanzo. Con quante arti non sono descritti gli strazi del cuore di una donna, la quale, spinta da un falso affetto per il figlio del suo primo matrimonio, perdura a mentire con lui, complice involontaria di suo fratello. Quanto efficacemente non viene rappresentato il cordoglio immenso di una giovane che, mentre si credeva rampollo di una illustre famiglia, scopre di un tratto di non essere figlio che d'un umile ufficiale, e crede inevitabilmente distrutto il sogno della sua vita. E' questo un libro che non permette, al lettore di provare stanchezza neppure per breve tratto, in esso spicca particolarmente l'arte della gentile scrittrice, la quale sparse qui a piene mani tutta quella leggerezza di cui vanno belli gli altri suoi scritti.

I FIGLI DELL' OPERAIO

romanzo popolare di G. D. A.

È questo prodotto dalle idee sovversive, diffuse specialmente per opera delle sette, della classe operaia, è pur troppo manifesto. Lo scrittore non sempre più allargandosi nei gli spazi di pari passo colla miseria e coll'abiezione. Il signor A. in un romanzo sociale mostra appunto, questo perversamente prodotto dall'opera seltaria, e palese le arti che si pongono in opera per riuscire nell'intento. Egli ci offre una sventurata famiglia operaia, il capo della quale, per un delitto, è stato condannato ai lavori forzati. Dai due figli il minore si lascia corrompere, e rinnega la religione in cui fu cresciuto; l'altro, con una nobiltà di carattere mirabile, non da intimidazioni né da pericoli si lascia smuovere dai suoi obblighi di cristiano e di galantuomo, e riesce alla fine a richiamare al dovere anche suo fratello. Sebbene il racconto si aggiri in tempi e nei vicinissimi, l'autore seppa intrecciare tali episodi da rendere la lettura del romanzo interessante assai. Non occorre dire che questo libro è più particolarmente dedicato agli operai, che troveranno in esso ammaestramenti salutari, contro i pericoli da cui sono attornati ogni giorno.

INFEDETTURE TOSSI BRONCHITI

guariscono prontamente coll'uso delle premiate

PASTIGLIE DE-STEFANI

(NTIBRONCHITICHE) composte di vegetali semplici

Vendita all'ingrosso al Laboratorio De-Stefani in Vittorio, ed in UDINE nelle farmacie COMELLI, ALESSI, RABIS, COMESSATI, DE CANDIDO. La CIVILTÀ alla farmacia F. STROLLI, ed in tutte le primarie farmacie del Regno al prezzo di cent. 60. — L. 1.20 alla scatola.

PRIVILEGIATO STABILIMENTO LATERIZI

CONFEZIONATE SISTEMA HOFFMANN IN ZEGHIACO

Della Ditta CANDIDO e NICCOLO Fratelli ANGELI

Di Udine

Fabbricazione a vapore

di TUBI

Estremità piani e beccati a due, tre e quattro fori per gallerie

Estremità per decantare e apra lasciano scolare

Il rombo, da una stanza all'altra

Fabbricazione a mano

di MATTONI

Tegole (coppi) MATTONELLI (coppi) e oggetti modellati per decorazione

di ogni specie e dimensioni

Per Commissioni dirigersi alla Ditta in Udine

od al signor Gio. Battista Calligato in Zegliacco (p. Arlegna).

UN DUELLO

(di E. Marcel)

È un romanzo, il quale, anzi che terminare in modo lieto come la maggior parte di simili libri, ci offre una fine tristemente lugubre. E questa forse una necessità del tema, proposto dall'autore, il quale volle mostrare le conseguenze che può condurre un male inteso sentimento dell'onore. Comunque sia, il signor Marcel seppa intrecciare in tal modo i fatti che narra da guadagnarsi fino all'ultima pagina tutta l'attenzione dei lettori. Valente pittore di caratteri, il Marcel fa spiccare la sua perizia specialmente nel ritrarre il vecchio capitano l'antico soldato napoleonico, che s'infiamma d'ardore giovanile nel narrare i fatti d'arme cui ha preso parte; il suo contrapposto, per così dire, suo figlio, eroe pur esso di coraggio, ma semplice, modesto, e quel che più monta, ben compreso di ciò che sia il vero onore e la falsa parvanza di esso; lo servono del notaio di campagna che la pretende a giovane elegante, e non si accorge di essere la figura più grottesca che mai. La serie scena del racconto ci danno ragione del nome che seppa acquistarsi il nome tra i romanzieri francesi.

Un DRAMA in PROVINCIA

(di E. Marcel)

Un ricco notajo, che col lavoro contrariato di molti anni ha saputo ammassare grandi sostanze, trovasi un dì immerso nel suo sangue, presso lo scrigno saccheggiato. Il delitto viene così attribuito a un vecchio guardascaccia che egli teneva al suo servizio; questi però in appressa per mancanza di prove, è posto in libertà. Alcuni personaggi indiziati, e più che tutto, l'arte di quello che aveva avuto gran parte nel delitto, fanno cadere i sospetti della giustizia sopra un giovane innocente, cui tocca subire il disonore di seder sul banco dei re. Alla fine la verità si appalesa, i veri colpevoli subiscono la pena meritata, l'innocente è posto in libertà, e il romanzo lieta mente si chiude. Questa, per sommi capi, la tela del racconto, che tornerà specialmente gradito ai lettori, che nei romanzi, anzi che la fedele pittura dei caratteri e le scene della vita famigliare, preferiscono le vive emozioni, e quindi i tragici avvenimenti che occorrono, pur troppo, funestano l'umanità.

Si vendono tutti quattro i romanzi presso la Libreria del Patronato in Udine al prezzo di L. 1. L'UNO

Udine, Tip. Patronato